

Stendhal

CULTURA LECCHESE
stendhal@laprovincia.it



TEATRO SOCIALE LA "RINASCITA"

Il 24 giugno del 1969 riapriva dopo 18 anni di totale inattività
A distanza di cinquant'anni è di nuovo chiuso, con nubi sul futuro

di GIANFRANCO COLOMBO

Esattamente cinquant'anni fa, il 24 e 25 giugno 1969, il Teatro della Società riapriva i battenti, dopo 18 anni di inattività, con sei opere musicali di autori contemporanei. Non si trattava dell'inaugurazione ufficiale, che avvenne il 3 novembre, ma era il significativo "ritorno" dello storico teatro alla sua città. Una data, quella del giugno 1969, che oggi assume una dimensione ancora più rilevante, se pensiamo che il Teatro della Società è nuovamente chiuso e soprattutto non si sa quando riaprirà. Ma come mai il nostro teatro rimase chiuso per 18 anni? E' una storia molto interessante, dai risvolti inquietanti visto che l'edificio del Bovara rischiò anche di essere abbattuto. Ma andiamo con ordine. Dal 1933 la gestione del Teatro era stata affidata all'Impresa Aldo Gaffuri, che lo gestì fino al 1951, anno in cui la "Commissione Provinciale di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo" ne ordinò la chiusura per ragioni di sicurezza. Cadde una sorta di pericoloso dimenticanza nei confronti del Teatro della Società, una nebbia fatta di superficialità e trascuratezza, che trovò una concretizzazione pericolosa nel Piano Regolatore della città, alla fine degli anni Cinquanta. Vi si prevedeva, infatti, il possibile abbattimento del teatro, per favorire l'allargamento della sede stradale e favorire il deflusso del traffico. Insomma, con una decisione pseudo futurista, si voleva privilegiare la velocità automobilistica alla vecchia struttura di un teatro ormai chiuso e silente. E' a questo punto che entra in scena Giacomo De Santis, allora direttore del Giornale di Lecco, nonché presidente del Centro di Cultura. Assolutamente contrario all'abbattimento del teatro, De Santis iniziò con il suo settimanale una vera campagna di sensibilizzazione della città ed ai primi di gennaio del 1960 indisse un pubblico dibattito sulle sorti future di quello che i lecchesi chiamavano il "Sociale". Le opinioni erano contrastanti, ma intanto la questione era venuta a galla. Uno dei primi tangibili risultati fu la presentazione di un documento contrario all'abbattimento da parte del commissario della società proprietaria del Teatro, Guido



Il Teatro della Società

■ Nel 1951 venne chiuso per ragioni di sicurezza, e rischiò anche l'abbattimento

■ L'inaugurazione con la commedia "Una delle ultime sere di Carnovale" di Carlo Goldoni

Bertarelli, e dell'avvocato Leopoldo Rigoli per il Centro di Cultura. Qualcosa si stava incrinando nelle certezze di coloro che avrebbero voluto abbattere il teatro.

Nacque il "Comitato per il Teatro di Lecco", che insieme al Giornale di Lecco e al Centro di Cultura, sotto la regia di De Santis, indisse un nuovo dibattito pubblico al cinema Marconi. Il Comitato si era inventato una "lista d'onore" di cui facevano parte, tra gli altri, Paolo Grassi, Leonardo Borgese, Ildebrando Pizzetti e Riccardo Bacchelli. Alla serata del dibattito intervennero Paolo Grassi e l'attore Tino Buazzelli. Insomma, De Santis era riuscito a trasformare un problema cittadino, in una questione nazionale. Le parole dell'allora sindaco Angelo Bonaiti, palesarono il cambio di rotta; dichiarò che il Comune non avrebbe dato corso al Piano Regolatore e avrebbe salvato il teatro se fosse stato restaurato e riaperto.

Il 1962 fu l'anno fondamentale in questa storia. Innanzitutto entrò a far parte del Comitato l'Azienda di Soggiorno e Turismo guidata dall'avvocato Discacciati, che offrì concrete offerte di cooperazione ai palchettisti. Già, perché in quegli anni la proprietà del teatro era proprio dei palchettisti, che a questo punto non potevano più tacere. Finalmente tennero la loro assemblea il 20 dicembre 1962. Vi partecipò anche il nuovo sindaco di Lecco Alessandro Rusconi e fu approvato un ordine del giorno che diceva: «si sottopone all'assemblea la ratifica degli accordi di massima raggiunti fra la Società del Teatro, il Comune e l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo intesi a invitare i signori palchettisti a fare donazione al Comune del proprio palco e per coloro che non vogliono o possano farlo, a cederlo all'Azienda di Turismo e per essa al Comune di Lecco». La mozione venne approvata ed ora mancava la decisione ufficiale del Comune, che arrivò solo nel 1965. Il più era comunque fatto e la strada per far diventare il "Sociale" un teatro comunale era spianata. Il Teatro della Società fu restaurato e si arrivò così all'inaugurazione ufficiale del 24 e 25 giugno 1969. Quella ufficiale si svolse il 3 novembre con la commedia di Carlo Goldoni "Una delle ultime sere di Carnovale", per la regia di Luigi Squarzina.



Il soffitto e i palchi del Teatro

MEDITERRANEO SACRO IN FOTO

Davide Pagliarini è il fotografo autore della mostra in Torre Viscontea

«**O**ggi il sacro non è più di moda. Viviamo in una società pragmatica in cui si ragiona sui numeri. La mia ricerca del sacro in quel mondo molto particolare intorno al Mediterraneo nasce da un bisogno filosofico. Ricercare il sacro significa ricostruire quel senso che oggi sembriamo aver smarrito». Queste le parole di Davide Pagliarini, il fotografo autore della mostra "Mediterraneo sacro" allestita alla Torre Viscontea a Lecco, sino al 28

luglio. Organizzata dall'Associazione Centro Orientamento Educativo - COE in collaborazione con il Comune di Lecco e il Sistema Museale Lecchese, l'evento espositivo rappresenta l'evento collaterale della terza edizione di "Agorà del Mediterraneo", il weekend (da venerdì 28 a domenica 30 giugno) dedicato dall'Associazione COE ai grandi temi e ai fenomeni spesso epocali che si incrociano intorno alle coste del Mare di Mezzo. Davide Pagliarini è architetto, fotografo e direttore scientifico della rivista di architettura e paesaggio "Ark". Laureato alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dove è stato

docente di progettazione architettonica dal 2008 al 2011, inizia a fotografare nel 1994, compiendo ricerche nei paesi dell'Europa e del Mediterraneo orientate da un interesse per l'ambiente e i territori in trasformazione. Nel 2002 fonda "newlandscapes", un progetto di ricerca multidisciplinare che indaga la relazione tra uomo e ambiente nel paesaggio contemporaneo (www.newlandscapes.org). Nelle fotografie presentate nella mostra "Mediterraneo sacro" ad emergere sono in prima istanza i silenzi e le atmosfere rarefatte colte nei paesaggi e nelle architetture dell'Italia e dell'Europa meridionale



Il fotografo Davide Pagliarini



Una vista dall'alto del Teatro delle Società, attualmente chiuso



Il Gabbiano di Anton Cechov, uno dei tanti spettacoli tenuti sul palco del teatro

Torna "La breva" di Chiappori Alla scoperta delle storie di lago

Alfredo Chiappori presenterà la sua raccolta di racconti intitolata "La breva" (Dominioni editore) giovedì 27 giugno alle ore 21.30 alla libreria Il Libraccio in Via Cavour a Lecco.

Questo libro di Chiappori uscì per la prima volta nel 2001 dall'editore Baldini & Castoldi, ma era praticamente introvabile. L'editore comasco Dominioni ha voluto rieditare "La breva" rendendo così nuovamente accessibile ai lettori uno dei libri più belli di Alfredo Chiappori. Disegnatore satirico famosissimo, pittore e scrittore, Chiappori con "La breva" ha raccontato alcune storie di lago riassunte in quel titolo che cita uno dei trentatré venti del Lario, quello quasi incorporeo e dall'eterea vitalità, che "arriva ogni giorno dopo l'ultimo soffio del Tivano". Chiappori sa trasfigurare il suo lago e il paesaggio lariano, in un mondo dai confini sfuggenti come i mondi fiabeschi in cui barche, personaggi e storie si susseguono in racconti sospesi tra verità e leggenda.

Così all'autochiatta "Mussolini", che nel 1925 cola a picco durante il varo e di fronte ai pettoruti gerarchi fascisti, si sovrappone la gondola "Fedella", mandata dal Littorio a raccogliere doni per gli eroici combattenti del 1943 e usata, invece, per far espatriare una famiglia di ebrei italiani. Queste storie sono attraversate da una varia umanità: scaltro e ironico è il "Venditore di paesaggi lacustri"; eccentrico il polacco vedovo che "voleva sciogliere gli enigmi indicibili e conoscere il tremendo"; mistico è Jakob Blumenthal, moderno Cagliostro esperto della cabala, che ingaggia una sottile battaglia di scacchi e fedes con il parroco del paese; commovente la tragica storia dei due vecchi amanti in "L'uomo dell'imbarcadere".

Ma come sono nate queste storie di lago? «Abito a Lecco, dunque è evidente il mio legame con le acque del lago. - ci ha detto lo stesso Alfredo Chiappori - Vivere in questa città e confrontarsi tutti i giorni con lo specchio di acque che la lambisce e attraversa è praticamente naturale. Peraltro, ho avuto per molti anni una barca che tenevo ormeggiata a Colico; anche per questo la mia è una conoscenza diretta di cosa voglia dire solcare il Lario. Quanto ai racconti di questo volume, quello che mi interessava era la costruzione di una trama comune. Personalmente non la considero una raccolta, quanto piuttosto una variazione sul tema del lago, che usa diversi registri: si va dal tragico al comico sino al mistero di tante leggende che hanno avuto come scenario queste acque».



Immagine di San Pietro di Tenda, Alta Corsica

e mediterranea, un orizzonte geografico in cui ha avuto origine la cultura occidentale e al contempo un ambiente profondamente sconvolto dalla tecnica e dalla 'dismisura' che la sua idolatria ha portato. Prodotte da Davide Pagliarini nel corso di un ventennio e pubblicate nel libro "Sulle tracce di Pan" (Libria, 2019), queste fotografie riassumono le coordinate di una ricerca in cui il Mediterraneo è una presenza costante. Lo si incontra ovunque, anche nei luoghi situati a latitudini inconciliabili rispetto ad esso: tra i sedimenti della pianura padana, un tempo sommersa dalle acque marine plioceniche; lungo i versanti calcarei dolomitici, fondali dell'antica Tetide sollevati dall'orogenesi mesozoica; nelle architetture, geometricamente composte e immobili nella loro solare classicità. Ma perché proprio il Mediterraneo? «Si tratta di un mare "chiuso" - ci dice ancora Pagliarini - dall'orizzonte limitato, ma nel suo essere tale ha rappresentato uno straordinario crogiuolo di diversità sul divino. Nel mediterraneo hanno

convissuto grandi unità e grandi differenze in una polifonia di voci che mi ha sempre affascinato».

Un mondo variegato e "misterioso" che ha colpito Pagliarini e lo ha portato a compiere la sua lunga ricerca: «Sono cresciuto a Milano e come molti uomini del Nord ho sempre avuto una fortissima attrazione per il Sud. E' nata così la geografia di queste mie fotografie, che è stata costruita in modo non necessariamente organico. Si va dal Portogallo all'Italia, sino alla Spagna, in un viaggio che ricostruisce una infinita rete di tasselli anche minori e nascosti. Ed è stato bello scoprire che il silenzio di luoghi apparentemente abbandonati si animi di presenze». La mostra "Mediterraneo sacro" è un viaggio che va alla ricerca delle sorgenti di quel sentimento di mistero e di terrore che dimora silenziosamente in ognuno di noi e che ci fa risuonare anche dinanzi alle macerie del nostro presente, nella costante oscillazione tra il desiderio di riconciliazione con un'armonia primordiale, con un

Cosmo che si vuole ordinato, e la fascinazione per il luminoso. In un tempo presente in cui molti parlano di secolarizzazione, oggi che la laicizzazione ha prosciugato i luoghi dalla loro dimensione sacrale diffusa, queste fotografie dichiarano coraggiosamente che il sacro abita ovunque. Questo viaggio fotografico va alla ricerca dei simboli che sopravvivono alla conclamata scomparsa di un essere umano dedito al culto del divino immanente nei luoghi. «Nella mostra leccese ho raccolto una selezione di fotografie che sapessero dialogare con il convegno "Agorà del Mediterraneo", che si svolgerà a Barzio il prossimo fine settimana. E' un mosaico di declinazioni del sacro che va dalla mitologia greca al mondo cristiano; un grande coro di voci diverse ma unite dalla comune tensione verso quel sacro che ha fondato tante culture». La mostra a ingresso libero, resterà aperta fino al 28 luglio e sarà visitabile il martedì e il mercoledì dalle 9.30 alle 14, da giovedì a domenica dalle 15 alle 18.